

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 680

---

---

---

---

Curia Generalizia - Roma

— 2 Registra 680

— 2 Atta di Battesimo di  
p. LEMENE (DE) LUIGI CR.

(Compilato in:  
Lodi, PARROCCHIA DI S. LORENTO)

« LUIGI FRANCESCO DE LEMENE  
È STATO BATTIZZATO IL 7 APRILE 1613  
COME NATO DA ANTONIO DE MENNIS  
E DONNA RICCADONNA (RICCADONNA  
VILLANOVA) ».





Brioli Maurizio <mbrioli@gmail.com>

**Padre Luigi de Lemene, generale dei Somaschi, fratello del poeta Francesco**  
1 messaggio

clotilde.fino@libero.it <clotilde.fino@libero.it>  
Rispondi a: "clotilde.fino@libero.it" <clotilde.fino@libero.it>  
A: mbrioli@somaschi.org

26 ottobre 2014 19:45

Rev. Padre Maurizio Brioli,

dopo molto tempo vengo a darle la notizia lasciata in attesa di ricerche proficue. **E' stato trovato l'atto di battesimo di Luigi de Lemene, grazie alla sua indicazione della data di professione (anno 1621) che metteva chiaramente in dubbio la nascita nello stesso anno emersa dalla ricerca precedente e pubblicata nel mio libro.** Il Luigi nato da Antonio de Mennis e Apollonia Garati (genitori del poeta Francesco) non poteva ovviamente essere il somasco divenuto Generale, nomina dichiarata dallo stesso Francesco in una lettera in occasione dell'elezione.

Il Luigi de Lemene, somasco e poi generale, è nato da un precedente matrimonio di Antonio de Lemene e quindi non dalla stessa madre di Francesco.

I dati dell'Atto di battesimo del Registro della Parrocchia di San Lorenzo a Lodi sono:

**LUGI FRANCESCO DE LEMENE è stato battezzato il 7 aprile del 1613 come nato da Antonio de Mennis (Lemene nella seconda metà del Seicento) e donna Riccadonna. (Riccadonna Villanova).**

La ringrazio della sua collaborazione. Ero stata tratta in inganno dalla nota apposta da un precedente ignoto studioso alla registrazione del battesimo del Luigi nato nel 1621. La nota lo segnava come il futuro generale dei Somaschi. Non avevo dubitato dell'annotazione e dell'identità.

Cordiali saluti

Clotilde Fino

→ con BIOGRAFIA CAS n. 680

MENE (Dalle) Lupi

con  
papiro  
680-

In AGCS, B 30c, pg. 31

(Professore di storia romana)

vi è la sua firma autografa:

"Dalle Mene Lupi"

e

"Abystus De Mennis"

---

Amor: A. L.

31.05.2010

10 XI 1688

P. DE LE MENE LUIGI

680

di Lodi; di famiglia patrizia.

Professò in S. Lucia di Cremona il 15 agosto 1629.

Nel 1635 era studente in S. Biagio di Roma. Vi fu ordinato

suddiacono nel giugno 1634; al diaconato nel marzo 1636.

<sup>1638-39 in S. Fel. e Giac. di Lodi.</sup>  
Lo troviamo rettore del collegio di Lodi dal 1648 al 1651.

E per molti anni rettore dell'orfanotrofio di Lodi, dal 1651 al 1654, nel 1663 e 1664, nel 1670.

Fu Preposito provinciale lombardo nei trienni 1671-1674; 1683-1686.

Fu Preposito Generale nel triennio 1677-1680.

Vicario Generale nel triennio 1680-1683

Morì nell'orfanotrofio di S. Andrea di Lodi il 10 nov. 1688.

Il Caazamalli ( monografia dell'orfanotrofio di Lodi - ms. in: ASPSG.: Lo. 500 ) scrive: " Il P. Luigi De Lemene figura tra i lodigiani illustri. Entrato tra i Somaschi in giovane

età, coll'ingegno pronto e versatile, collo studio indefesso fece rapidi progressi nel sapere. Riuscì eccellente nell'insegnamento; voltosi poi alla predicazione si acquistò fama di oratore insigne.... L'anno 1676 aveva edito a sue spese la vita di S. Rosa domenicana. L'Udrini ( Storia della cultura laudense, 221 ) scrive di lui che " ebbe vanto di facondo e dotto dicitore ". A sue spese fece atterrare la chiesa delle Umiliate di Paullo, perché troppo piccola, e costruire la chiesa dell'Angelo " ( che fu quella del collegio ).

Il Molossi " Memorie di alcuni uomini illustri della città di Lodi ", Lodi 1776, vol. 2° pag. 185 ", dopo aver fatto la storia della famiglia De Lemene, termina con il seguente elogio del P. Luigi:

Fornito questi di un intendimento vivace, e pronto a qualsivoglia onorata azione, imparò tutte quelle nobili Scienze, intorno alle quali gli piacque di porre il suo studio. Passato poi il tempo dalla sua Congregazione stabilito per insegnare nelle Scuole le ottime discipline, rivolse il di lui animo all' Evangelica Predicazione; e ad essa talmente dedicossi, che indicibile riesce il ricordare quanto vantaggio recasse a' prossimi, e in che pregio venisse di facondo, e dotto Dicitore. Queste, ed altre ragguardevoli dori, che

abbellivano di molto l'animo del P. Luigi, e a tutti redevano accettissimo, indussero i suoi Correligiosi ad elevarlo alle migliori Cariche della loro Congregazione, le quali furono di Vocale, di Definitore, di Proposto Provinciale, e polcia nell'anno 1677. a quella di Proposto Generale con applauso di tutta l'Addunanza, e con grande confusione di chi gli opponeva ostacolo. Ornato delle piu nobili virtù, e migliori scienze nell'Orfanotrofio, altre volte di S. Andrea di questa Città, morì ai 10. di Novembre dell'anno 1688. il P. Luigi, e colla sua morte perdè la Città nostra un chiarissimo Patrizio, e la Congregazione Somasca un' incomparabile suo ornamento. Del fertile ingegno, e profonda letteratura di così celebre Personaggio ne fa tuttora grata ricordanza la Vita di S. Rosa Domenicana da esso data alla luce l'anno 1676. (c).



GIO:

(c) Giacomo Cevaico nel suo Breviario Storico pag. 161. Giovanni Battista Villanova nel suo Libro de' Scrittori Lodigiani di sopra citato.

## PARTE STORICA

### Francesco De Lemene, ex alunno dei PP. Somaschi

Il Poeta Francesco De Lemene fu alunno dei PP. Somaschi. Era fratello del P. Luigi De Lemene, che fu Prep. Gen. della Congreg. Somasca negli anni 1677-1690. Troviamo il nome di Francesco in un elenco di convittori del collegio dell'Angelo Custode di Lodi, in data 21 nov. 1647; nello stesso tempo suo fratello Luigi, già sacerdote professore, vi era insegnante. In una lettera scritta da Lodi il 31 Luglio 1703 da Filippo Villani a Lud. Ant. Muratori si legge: « Francesco De Lemene fece il corso dei primi studi in Lodi sotto la disciplina di D. Francesco Bovio bravo grammatico ed humanista, dei PP. Somaschi e principalmente del P. G.B. Scopca circa la poetica, e parte in Novara (1). Il P. G. Ant. Mezzabarba somasco sotto il nome di Vittanio Galeatico ha fatta e pubblicata in stampa un'apologia pel di lui Endimione che fu stropicciatamente fatta rappresentare in Torino ».

Francesco De Lemene rimase sempre molto affezionato alla nostra Congregazione, anche per il fatto della dignità che ricopriva suo fratello P. Luigi; assieme a lui, benefico assai l'orfanotrofio somasco di S. Andrea di Lodi, del quale P. Luigi fu per molti anni rettore; presso la sede odierna dell'amministrazione dell'orfanotrofio di Lodi si conserva un grande suo quadro fra i ritratti dei benefattori.

Pubblico alcune lettere inedite indirizzate da PP. Somaschi a Francesco De Lemene. Le prime due lettere si riferiscono alla iscrizione di Fr. De Lemene all'accademia degli Affidati di Pavia, che era annessa al collegio S. Maiolo dei PP. Somaschi (cfr. P. Alberti G.B.: Discorso dell'origine delle accademie pubbliche e private e sopra l'impresa degli Affidati di Pavia; Genova 1639). L'autore delle lettere è il somasco P. Alessandro Borsa milanese, morto nel 1704, che fu anche Prep. Prov. autore di scritti ascetici: a) Dell'amore di Filotea, ragionamenti - Milano 1695; b) Della morte di Filotea, ragionamenti - Milano 1697 (cfr. Argelati: Scrittori milanesi, sub. nom.).

La terza lettera è del somasco Ant. Mezzabarba, numismatico, prof. all'università di Torino, figlio del conte Francesco, celebre avvocato e numismatico egli pure. La lettera è scritta per presentare al poeta la difesa da lui fatta dell'Endimione: « Apologia pro Endimione clarissimi De Lemene poetae laudensis, Taurini 1699 » dall'editore qualificato come « opusculum eruditissimum ». Con il nome di Vittanio Galeatico era membro dell'Arcadia.



guardevole col servirla, onde aggiungendo questa alle altre mie infinite obbligazioni, mi dichiaro, e alla impareggiabile virtù, e alle cortesissime gratie

di V.S. Ill.ma  
dev.mo obbl.mo serv.

Al. Maria Borsa c.r.s.

Pavia l'ultimo di maggio 1675

Ill.mo Sig. mio Sig. e pron. col.mo

Prima d'ora avrei significato a V.S. Ill.ma i miei sentimenti, ma il timore che la sua modestia non mi violentasse a non eseguirli, mi ha fatto prendere una sì lunga dilazione.

So quanto m'avrebbe detto, perchè non facessi; ond'io ho voluto fare, non sapendo cosa sarà per dire. Dica V.S. Ill.ma quanto vuole, che se la sua umiltà troverà di che rimproverarmi, la Repubblica letteraria avrà di che rendermi grazie; e già le ho avute dal nostro Sig. Segretario Maggi, et Dott. Muratori.

Ciò che abbia fatto, lo vedrà senza che lo dica; se poi abbia fatto bene, V.S. Ill.ma ne sarà giudice; pregandola frattanto a condonarmi un errore notabile, che troverà nella mia apologia, cioè, l'essermi abusato del nome di un amico, quando infatti sono, e sarà con ogni più rassegnata devozione.

di V.S. Ill.ma  
Dev.mo Oss.mo obb.mo

Giannantonio Mezzobarba cr somasco

Torino 27 Febr. 1699.  
all'Illmo Sig. Sig. mio pron. col.mo  
il Sig. D. Francesco De Lemene  
Lodi (con un libretto)

#### NOTA

(1) Questa notizia è riportata integralmente dal Muratori nella vita del Lemene (in: *Vite degli Arcadi illustri*, vol. I, raccolte dal Crescimbeni). Il Crescimbeni poi nei suoi « *Commentari intorno alla storia della volgar poesia* » (vol. IV, pag. 207) ne ripete l'informazione. Così pure il P. Tommaso Ceva nelle sue « *Memorie di alcune virtù del sig. Co. Francesco De Lemene* » (Milano 1706, pag. 31) scrive: « Il Lemene mantenne sempre una grata memoria del P. D. Gio. B. Scopa c.r. somasco, sotto la cui direzione molto si perfezionò nella poesia, e ne pianse la morte con un sonetto, che si legge stampato nella raccolta delle ultime sue poesie... ». P. Scopa fu buon poeta: le sue poesie furono stampate postume dal P. Cuvilli in Belluno (1697) quando questi vi era rettore di quel seminario. Del suo valore poetico parla il Mennini, che l'annovera fra quelli che seguirono il Testi. Uso la grafia « De Lemene » come riscontro nelle firme autografe, sui documenti, di P. Luigi.

P. MARCO TENTORIO



P. LUIGI DE LEMENE, Prep. gen. PP. Somaschi  
fratello del poeta Francesco  
(Lodi: Bibl. civica)

→ Biografia cbs n. 680

(da: CLOTILDE FINO, 2010)

(Lemene (de) Luigi cbs.)

## Francesco de Lemene corrispondente dalla Lodi del Seicento

### INTRODUZIONE

LA FAMIGLIA cap. I

LA CITTA DI LODI II

I VIAGGI III

GLI AMICI POETI C.M. MAGGI e L.A. MURATORI, IV

FILIBERTO VILLANI, V

REDI E ALTRI, VI

LE ACCADEMIE VII

IL TEATRO E GLI SVAGHI VIII

LE DONNE IX

LE STAMPE X

### LA FAMIGLIA

lettere : 5, 6, 7, 29, 37, 52, 296, 297.

Cercare oggi, nel 2009, trecento anni dopo la morte del celebre Francesco, "clari poetae", un de Lemene a Lodi, significa scoprire che non esiste un discendente di una famiglia nobile che tanta parte ebbe nella storia della città.

Quando il 19 febbraio 1634 nacque Francesco da Antonio e da Apollonia Garati, i de Mennis, così sono registrati nell'archivio della parrocchia di San Lorenzo,<sup>1</sup> vantavano un'antica origine risalente alla fondazione stessa della città.

Nel 1180, un Piccinellus, testimone della distruzione della vecchia Lodi, avvenuta nel 1158, si trasferì nella nuova città per costruirsi una nuova casa, e condusse un sedime in enfiteusi per il vescovo.<sup>2</sup> Non è certo che sia un ascendente diretto di Antonio de Lemene, ma fu giurista insigne Martino Garati<sup>3</sup>, da cui discendeva Apollonia.<sup>4</sup> La fonte delle notizie è attendibilissima, perché le comunica un amico stretto di famiglia, nominato ripetutamente nelle lettere, Filiberto Villani.

Un omonimo Francesco de Lemene fu decurione della città di Lodi nel 1499. L'eredità di questo Francesco de Lemene è documentata tra i lasciti dell'Incoronata<sup>5</sup>, il tempio civico che conserva anche un ritratto di questo personaggio che morì senza figli.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> Il battesimo è registrato nella parrocchia di San Lorenzo: Gli furono imposti i nomi di Francesco Bartolomeo Luigi e i suoi padrini furono lo zio Mario o Marino de Zanis (Zani) della parrocchia di Sant' Agnese e Elena Bonelli della parrocchia di San Nicola.

<sup>2</sup> Scrive il Molossi che Piccinello Lemene fu «Uomo di altissimo affare, e per la difesa della Patria, celebratissimo. Recatosi egli a questa nuova città poco dopo la sua riedificazione, per mezzo de' suoi Nipoti quivi si diramò, e crebbe sempre più pel valore d'uomini grandissimi questa famiglia» in "Vita di P.D. Luigi de Lemene" in *Le vite dei lodigiani illustri*, Lodi 1776, (anastatica a Bologna 1969), pag. 184.

Lo strumento d'investitura fatta da Alberico del Corno Vescovo di Lodi, di una casa nelle vicinanze della Cattedrale, si trova nell'Archivio Vescovile segn. 299 e rogata da Gualtero Notaro del Sacro Palazzo l'anno 1180 "detto Piccinello è chiamato con il cognome di Lomene", in: Molossi, *ibidem*.

<sup>3</sup> Martino Garati, detto il Lodigiano, fu pure de' più celebrati giuristi di que' tempi (1438) e pubblicò un gran numero di scritti sovra argomenti svariati. I suoi *consilia* videro la luce con plauso a Novara nel 1558. In A. Timolati e F. de Angeli, *Lodi. Monografia Storico Artistica*. Vallardi, Milano 1877, (Ristampa anastatica Lodigraf 1990), pag. 110.

<sup>4</sup> Queste notizie sulla famiglia sono riportate dal Ceva, in *Memorie di alcune virtù del Signor Conte Francesco de Lemene*, ediz. Malatesta 1706, Parte prima, cap. VI, pp. 56-57.

<sup>5</sup> Fondo "Incoronata" all'Archivio Storico Lodigiano.

<sup>6</sup> Su questo Francesco de Lemene ha svolto indagini d'archivio Elena Salanti. Vedi: *I ritratti dei benefattori dell'Incoronata di Lodi*, Bolis, Azzano San Paolo 2008 pp. 38-39.

GI DE LEMENE, Prep. gen. PP. Somaschi  
Ritratto del poeta Francesco  
(Lodi: Bibl. civica)

Sicuramente suo avo fu Antonio, perchè padre di Alfonso<sup>7</sup>, da cui nacque Antonio, padre di Francesco. Nei nomi di battesimo dei maschi primogeniti si ripete l'ascendente diretto, nei cadetti gli ascendenti più lontani. I nomi di Antonio e di Alfonso si ripetono con regolarità. Il fratello maggiore di Francesco si chiama Alfonso che, a sua volta, battezza il primo maschio col nome paterno di Antonio. Il primo maschio di quest'ultimo è regolarmente Alfonso.

Altissima era la percentuale delle morti infantili e delle puerpere, ancora nel Seicento, per cui i nomi femminili ripetono quelli di bambine, sorelline premorte, e di zie, defunte infanti o post partum. Lo stesso accade per i maschi. I vedovi ancor giovani si risposano a breve.

Nelle lettere di Francesco de Lemene si legge della morte della madre, del padre, del fratello Alfonso, si tace quella del fratello Luigi<sup>8</sup>. Si apprende l'affetto grandissimo per il nipotino Antonio e per i pronipotini, figli di

<sup>7</sup> Alfonso de Mennis è registrato nell'Archivio parrocchiale di san Lorenzo come morto il 28 luglio 1624 all'età di 80 anni. E il nonno di Francesco, come padre di Antonio. La consultazione dei registri dei battesimi e dei morti ha reso possibile la ricostruzione della famiglia de Mennis, registrata "de Lemene" solo a partire dalla seconda metà del Seicento.

Ringrazio vivamente il parroco Don Ermanno Livraghi che ha consentito l'accesso ai documenti.

Antonio de Menis morì nel 1655. Da Apollonia Garati ebbe Alfonso, Luigi e Francesco e altri sette figli. Tra le femmine, Lucrezia, che sposò il marchese Ottaviano Cagnola. Una figlia di questa coppia, nata nel gennaio 1652, viene battezzata con i nomi di "Ottavia", in memoria del padre Ottaviano morto nel dicembre precedente, e di "Angelica", la zia che era morta il 7 ottobre dello stesso anno 1651.

Dopo Francesco nacquero due gemelle nel 1640: Camilla, morta a sette mesi, e Giovanna Caterina Luigia morta nel 1646.

Il fratello maggiore Alfonso nacque il 1° ottobre 1625 e morì l'11 novembre 1694 all'età di circa 70 anni. Sposò Angelica Noceti di Pontremoli, figlia del pretore Antonio. Angelica, morì ventenne sette giorni dopo aver dato alla luce il maschio Antonio, dopo due femmine, Giovanna e Camilla.

Giovanna nacque il 12 febbraio 1648 e morì il 29 dicembre 1655. Camilla Luigia nacque il 9 febbraio 1649. (Queste due bambine presero il nome delle zie morte pochi anni prima). Antonio Idelfonso Vittorio fu battezzato il 1° ottobre 1651 e la madre Angelica, morì il 7 ottobre.

<sup>8</sup> Luigi de Lemene nacque il giorno 8 luglio 1629 e morì il 10 novembre 1688 nell'Orfanotrofio di Sant'Andrea di Lodi, di cui fu rettore per molti anni, non continuativi, a partire dal 1650. Il luogo Pio venne fondato nel 1575 dal vescovo Scarampo, sotto il patronato delle famiglie Bononi e Cadamosto. Le notizie biografiche aggiornate sono del Padre Maurizio Brioli che ha curato le schede per l'Archivio della Casa Madre di Somasca nel maggio 2005, e in particolare *Lodi e i Somaschi*, nel febbraio 2007. Vedi anche *I Somaschi*, a cura di Luigi Mascilli Migliorini, Roma 1992, Edizioni di storia e letteratura.

LUIGI DE LEMENE, Prep. gen. PP. Somaschi  
fratello del poeta Francesco  
(Lodi: Bibl. civica)

quest'ultimo.<sup>9</sup>Da Antonio ed Isotta de Agliardi, infatti, nacquero almeno dieci figli e ad uno di questi, all'ultimo, nato nel 1700, egli fece da padrino. Questo neonato assunse il nome dell'antico de Lemene, primo documentato, Piccinello.<sup>10</sup>

Antonio de Menis, padre di Francesco, è distinto dal nipote omonimo, perché questi è registrato "Antonio de Lemene". Probabilmente è Francesco stesso a chiarire definitivamente la grafia del cognome, perché in una lettera<sup>11</sup> al conte Gualdi, cronista della corte di Vienna, lo rimprovera di aver riportato erroneamente il suo cognome, cioè "Mene" anziché "de Lemene".

L'origine del nome, che viene registrato come "de Mennis" sino alla generazione di Francesco, seguendo il Molossi,<sup>12</sup> che afferma bergamasca, si può far risalire all'area topografica "Lemene", al latino "limine", cioè alla zona di Almenno<sup>13</sup>, (Al Men nella lingua parlata). Questa segnava un confine, rafforzato da guarnigione romana, nell'accesso alle valli che portano al centro-Europa. Il più antico "De Mennis" nei registri lodigiani indicherebbe che ha origine da "Men", toponimo usato nella lingua locale. "De

<sup>9</sup> Per l'infermità di un pronipote il Lemene cerca un olio prodotto nella fonderia del principe di Bozzolo. Glielo procura fra Felice Landi Caselle, (lettera 267).

<sup>10</sup> Piccinello Maria Gaspare Luigi venne battezzato il 29 aprile 1700 nella chiesa di San Lorenzo.

<sup>11</sup> LETTERA 29 AL SIG. CONTE GALEAZZO GUALDI ISTORICO DI S.M.C. VIENNA.  
<< Nella storia di V. II. ma stampata in Milano del viaggio della Seren. ma Imperadrice Margherita d'Austria fatto da Madrid a Vienna ho osservato che dove tratta degli Ambasciatori delle Città di questo Stato, che compiono con S.M.C. in nome de loro pubblici nel Finale, fra quelli di Lodi ha V. III. registrato la mia Persona, ma con tre equivoci. Il primo nel nome, chiamandomi ella Gio. Batt. a, dove il mio nome è Francesco, il secondo nel cognomescrivendomi Ella delle Mene invece di de Lemene, il terzo è nell'ordine, havendomi registrato l'ultimo di tutti quattro, dove io dovevo esser il primo, si per esser togato, come per esser più antico, per li quali due rispetti toccò a me l'esperre alla S.C.M. l'ufficiosa Ambasciata. E così dove haverei dovuta ottenere nella preziosità de' suoi inchiostrì l'immortalità del nome, mi trovo e dalla mia disgrazia e dalla scorretta notizia data a V. III. ma da chi non lo sapeva defraudato di questa gloria. Ho voluto accennare questo sbaglio alla di Lei bontà perchè, se mai nel proseguimento della sua Istoria le venisse in acconcio l'emenda possa farla per rendere il suo diritto alla verità, e per esaudire le suppliche di chi con ogni ossequio si protesta .>>

Nota : Questa lettera, come le altre del Copialettere, è trascritta dall'originale senza interventi correttivi nella punteggiatura, nella grafia, nella sintassi.

<sup>12</sup> L. Molossi, *Memorie d'alcuni lodigiani illustri*, Lodi 1776, ristampa anastatica del 1969, a Bologna.

<sup>13</sup> <<Il territorio di Almenno, o Lemine, anche nel XII secolo si estendeva dal ponte di Zogno ai colli di Breno. sin dove si estendevano gli attuali territori di Stabello, Bruntino, Villa d'Almè ed Almè sulla sponda sinistra del fiume e forse su tutta la Valle Imagna, oltre ai due Almenno sulla destra>> in E. Fornoni, *Il ponte di Lemine*, Bergamo 1894, Off. Dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche, pag. 13.

LUIGI DE LEMENE, Prep. gen. PP. Somaschi  
fratello del poeta Francesco  
(Lodi: Bibl. civica)

Lemene"indicherebbe"che ha origine da "Lemene".La pronuncia corretta sarebbe perciò "Lèmene" e non "Lemène", come si usa oggi.<sup>14</sup>

Il Martani<sup>15</sup>nel profilo di De Lemene Luigi,fratello di Francesco,scrive che la famiglia proviene forse dalla Val Lomene Bergamasca.Potrebbe riferirsi al "Lemene" che si è indicato sopra.

Antonio de Menis,o Mennis, faceva parte del consiglio dei decurioni della città e nel 1630 fu tra i Conservatori della Sanità che affrontarono l'epidemia di peste resa celebre dal Manzoni.Un ritratto di Antonio"l.Coll.et decurio Laudae, filius Alphonsi ,pater Alphonsi"<sup>16</sup> faceva parte dei quadri lasciati dall'ultimo de Lemene,il sacerdote Francesco, all'Orfanatrofio Femminile in Santa Chiara Nuova.<sup>17</sup>

A Santa Chiara Vecchia,invece ,è conservato un ritratto di Antonio nipote con la nonna Apollonia Garati.Anche questo ritratto reca la didascalia:"Apollonia Garata uxor Domini Antonii De Lemene mater Alphonsi et Francisci i.coll.Laudae.Anno 1656".<sup>18</sup>

Alfonso e Francesco sono indicati come giureconsulti.Luigi,invece,segui la carriera ecclesiastica nella Congregazione di Somasca.Fece professione in Santa Lucia di Cremona il 15 agosto 1629.Studiò a San Biagio di Roma dove

<sup>14</sup> I rapporti con Bergamo sono ancora vivi all'età di Francesco.In questa città vengono trovate le ragazze da condurre in matrimonio.La moglie del nipote Antonio è Isotta Agliardi di Bergamo.L'amico Filiberto Villani sposa una donna di Bergamo , Anna Bonduri. A Bonifacio Agliardi di Bergamo è indirizzata la lettera 135,recante la notizia della morte di Alfonso de Lemene.E' riportata a fine capitolo.

<sup>15</sup> In B.Martani, *Lodi nelle sue antichità e cose d'arte*, Wilmant, Lodi 1876, pag.361.Ristampa anastatica della Lodigraf 1990.

<sup>16</sup> Morì nel 1655 e,secondo il Perego, si era risposato con una Ricadonna Di Villanova dopo la morte di Apollonia Garati.Questa notizia, poco probabile,perchè Apollonia morì dopo Antonio,è in M.Perego, *I quadri della famiglia De Lemene*,Archivio Storico Lodigiano ,1945,pp18-20

<sup>17</sup> M.Perego, *I quadri della famiglia de Lemene*, in "Archivio Storico Lodigiano", 1945, pag.20.Il fiduciario testamentario del sac.Francesco de Lemene (ultimo superstite della famiglia )fu il Parroco Tommaso Longhi di Codogno ( data 22 marzo 1848).Tommaso Francesco Longhi,professore di matematica,di teologia,nel Seminario di Lodi,morì a 49 anni il 15 marzo 1849,dopo essere stato parroco a Pieve Fissiraga, alla Maddalena di Lodi e a Codogno.

<sup>18</sup> Nella parte inferiore del quadro si legge" Antonio, figlio di Alfonso all'età di cinque anni". Sempre a Santa Chiara Vecchia è conservato anche un quadro di Luigi de Lemene,figlio primogenito di Antonio e di Isotta,nato nel 1686,che prese il nome del padrino Padre Luigi de Lemene somasco, fratello di Francesco e quindi prozio.Dalla iscrizione sul quadro apprendiamo che studiò nel Collegio dei Nobili a Milano e morì nel 1710.

La presenza di quadri di componenti della famiglia de Lemene a Santa Chiara si spiega col fatto che Santa Chiara come l'Incoronata , nella cui quadreria erano collocati i ritratti dei Lemene, erano amministrati dallo stesso ente.

LUIGI DE LEMENE, Prep. gen. PP. Somaschi  
fratello del poeta Francesco  
(Lodi: Bibl. civica)

fu ordinato suddiacono nel 1634 e diacono nel 1636. Quando nacque Francesco egli perciò era lontano a Roma<sup>19</sup>

La famiglia De Lemene era tra quelle ragguardevoli di Lodi e ai suoi componenti venivano affidati incarichi nell'amministrazione per diritto. Il governo spagnolo, che si insedia in Lombardia dal 1560, mantiene gli organi locali, e colloca nel senato di Milano, sede dello stato, esponenti della nobiltà delle varie città. Anche Alfonso e Francesco, come dottori in utroque iure (ambe le leggi, diritto civile e diritto canonico) facevano parte del collegio lodigiano dei giureconsulti.

Gli studi di diritto vennero compiuti da Francesco a Pavia ed è la sua laurea a immettere notizie del padre nelle lettere. Da Pavia, infatti, Francesco deve allontanarsi, perché bandito dalla città. Non conosciamo quale marachella o bravata giovanile avesse commesso, forse dello stesso tipo di quella che procurò l'espulsione a Carlo Goldoni. Deduciamo che non lo preoccupa molto, perché da Bologna, dove va a completare gli studi, scrive una lettera in cui benedice il bando che lo "ha cacciato da una città infelice e lo fa abitar una così deliziosa".<sup>20</sup> Da Bologna, dopo aver terminato gli studi, invece di rientrare a Lodi, come vorrebbe il padre, parte per Roma in compagnia di

<sup>19</sup> <<Fornito di un intendimento vivace, e per qualsivoglia onorata azione, imparò tutte quelle nobili scienze, intorno alle quali gli piacque di porre il suo ingegno. Passato poi il tempo dalla sua congregazione stabili di insegnare nelle Scuole le ottime discipline, rivolse il suo animo all'Evangelica Predicazione; e ad essa tale dedicossi, che indicibile riesce il ricordare quanto vantaggio recasse a' prossimi, e in che pregio venisse di santo e dotto dicitore. Queste ed altre ragguardevoli doti abbellivano di molto l'animo del P. Luigi, e a tutti lo rendevano accettissimo, indussero i suoi Correligiosi ad elevarlo alle migliori cariche della loro Congregazione, le quali furono di Vocale, di Definitore, di Proposto Provinciale, poscia nell'anno 1677 a quella di Proposto Generale per applauso di tutta l'addunanza, e con grande contrarietà di chi gli opponeva ostacolo. Ornato delle più nobili e migliori scienze nell'Orfanatrofio, altre volte di S.A di questa città morì ai 10 di novembre dell'anno 1688. Con la sua morte perdè la città nostra chiarissimo Patrizio, e la Congregazione somasca un incomparabile suo ornamento. Del fertile ingegno di così celebre personaggio ne fa tuttora grata ricordanza la Vita di santa Rosa Domenicana da esso data alla luce l'anno 1676". In G.B. Molossi, *Memorie d'alcuni Lodigiani...*, pag. 185.

<sup>20</sup> LETTERA 5 AL SIG. CAVALIERE DON ANTONIO MANARA. BOLOGNA.  
<<Sono in patria, ma come in esilio. La vera patria a me pare non dove si ha l'opere, ma dove s'ha il ben essere. Con tal regola sarà sempre più mia patria Bologna che Lodi. I giorni di queste vacanze mi vogliono parer più lunghi che le notti degli abitatori del Pollo (Polo). Invidia quasi l'infortunio del nostro Bando, che mi ha cacciato da questa città infelice, e mi fa habitat cotesta sì deliziosa. Io per me, quando dovessi sempre habitatvi in cotesta città, stimerei sempre gran fortuna sì l'esservi legato come l'esservi rilegato. Finiranno però notti così lunghe e verrà quel giorno in cui tornerò a rivedervi. Intanto aspettate frequenti visite di mie lettere, e grossissime rimesse di saluti da ripartire a cotesti nostri virtuosissimi amici e vi riverisco di tutto cuore.>>

LUIGI DE LEMENE, Prep. gen. PP. Somaschi  
fratello del poeta Francesco  
(Lodi: Bibl. civica)

Ambrogio Dugnani, parroco di San Colombano. Apprendiamo la contrarietà del padre dalla lettera a lui indirizzata,<sup>21</sup> in cui Francesco si scusa del mancato ritorno a Lodi, adducendo il motivo dell'insicurezza delle strade, determinata dallo stato di guerra tra il Duca di Modena e lo stato di Milano<sup>22</sup> e dell'opportunità dell'incontro con il Dugnani diretto a Roma, che gli offre il denaro per il viaggio. L'itinerario seguito è quello per la via di Firenze. Il viaggio è giustificato per motivi di studio con la motivazione dell'ascolto di una lezione di grande interesse, pertinente alla materia "beneficiaria".<sup>23</sup>

<sup>21</sup> LETTERA 6 AL SIG. ANTONIO DE LEMENE LODI.

<<Mi mortifica una lettera del Padre D. Luigi mio Fr. ello (fratello), che mi avisa non essere stata la mia venuta à Roma, nè di mente, nè di gusto di V.S. Ill.ma; Pure il solo racconto dell'accidente spero, che possa ò sincerarmi, ò in gran parte discolparsi presso di Lei. Io mi trovavo attualmente trattando in Bologna con vetturini di venire alla Patria, e mettendo in consulta qual fosse stata la strada più sicura, potendo essere pericolosa la retta di Modena e Reggio pp. (per) la guerra di quel duca con lo Stato di Milano, e la strada di Ferrara e Mantova, oltre all'essere più longa, haver anch' essa pericoli per li Forusciti che la infestano nè confini del Bresciano e del Mantovano e del Cremonese. In questo ponto sopravvenne il Sig. Can.co Dugnani gionto in Bologna in hora prima, il quale mi recco' ottime novelle di V.S. e di tutta la Casa, e mi disse che dovessi andar seco à Roma e che di ciò s'havea fatto motto a V.S. e ch' Ella non haveva contradetto. Ben sò, che non bastava il non haver contradetto, mà era necessaria un espressa licenza, e che ne'men questa, quando non fosse venuta accompagnata con la forma di potermene valere. Mà perchè mi soggiunse, che per rispetto del denaro Egli mi havrebbe somministrato tutto il bisognevole e che dovendo egli in Roma esigere denari di non sò quale heredità, da' rimettere al Monte di Pietà di San Colombano, si sarebbe servito di quelli, potendo poi V.S. rimborsar costì a quel luogo pio la corrente somma, che ciò pure haveva significato a V.S. Io con queste circostanze mi son lasciato muovere à creder facilmente ciò, che mi riusciva di soddisfazione. Venessimo (venimmo) adunque à Roma per la parte di Fiorenza, dove mi trovo ed dove non manco d'intervenire ogni giorno nella sapienza alle lezioni d'un Dottore che tratta di materia beneficiaria, che continuerà ancora per molti giorni la sua lettura. Se havessi trovato l'incontro di buona compagnia io sarei subito partito, come farò al primo cenno, che V.S. mi farà dare, quando fossimo ben anche nè caldi, ne quali non si può viaggiare senza manifesto pericolo della salute. Lo starò dunque aspettando per esercitare gli atti della mia ubbidienza come che in V.S. e Signora Madre baccio riverentemente ed affettuosamente le mani.>>

Nota: Sotto l'aspetto linguistico il testo, che stato trascritto fedelmente, come le altre lettere, presenta una delle caratteristiche del secolo, l'uso del passato remoto in "assimo", "essimo", come "Venessimo", in luogo di "venimmo".

<sup>22</sup> Nel 1655 per questa guerra i Francesi varcano il Ticino e 14000 fanti tedeschi scendono contro lo stato di Modena. Si tratta di una situazione di conflitti continui che coinvolgono lo stato di Milano in una scacchiera di alleanze mutevoli, ma che vedono costantemente la Francia contro la Spagna fino alla pace dei Pirenei nel 1659. In base a questo trattato concluso dal Mazzarino viene concordato il matrimonio tra Luigi XIV e Maria Teresa, infanta di Spagna. Anche Alfonso IV, duca di Modena, si accorda con la Spagna restituendo Valenza e Mortara.

<sup>23</sup> La collocazione nel nesso relativo dopo Fiorenza fa pensare, a una prima lettura, che le lezioni in materia beneficiaria siano seguite in questa città (Così intese anche il

LUIGI DE LEMENE, Prep. gen. PP. Somaschi  
fratello del poeta Francesco  
(Lodi: Bibl. civica)

L'evasione è comprensibile. Il ritorno immediato a Lodi lo avrebbe privato di esperienze attraenti per ogni giovane studente, desideroso di conoscere il mondo, e lo avrebbe ristretto di nuovo nell'ambiente familiare, in quegli anni colpito da lutti per i decessi della sorella minore Giovanna nel 1646, della nipote Dorotea Teresa<sup>24</sup>, della giovane cognata Angelica, morta nel 1651 e della nipotina Camilla morta nel 1655.

La lettera, in cui il padre è chiamato "Vostra Signoria" e la madre, "Signora Madre", indica il tipo di rapporto che intercorreva tra genitori e figli. I gesti affettuosi dichiarati sono i baci alle mani. La sottomissione è rispettosa dell'autorità e l'obbedienza indiscussa, per cui Francesco si dichiara pronto a ritornare a Lodi a un suo cenno, immediatamente, "quando fossimo anche ne' caldi, ne' quali non si può viaggiare senza manifesto pericolo della salute." E il fratello Padre Don Luigi che lo avvisa "non essere stata la venuta a Roma nè di mente, nè di gusto" del padre.

Il fratello Luigi è entrato nell'ordine dei Somaschi. La strada religiosa, accanto a quella militare e politica, era quella aperta alla gioventù nobile, strada percorsa per forte vocazione o per forzata esclusione, in mancanza di requisiti di forza fisica e di attitudine, necessarie alle altre due. Non era solamente ed esclusivamente un ripiego, perchè la scelta ecclesiastica, oltre alla preparazione teologica, forniva quella letteraria e scientifica, e rafforzava uno stato di rispettabilità e di prestigio sociale. Anche negli ordini religiosi i nobili facevano carriera e Luigi de Lemene diventa generale dell'ordine.<sup>25</sup> In una lettera<sup>26</sup> in cui si congratula per una nomina che era già sussurrata per

---

Vignati). Filberto Villani, invece, documenta che gli studi di diritto vennero compiuti a Bologna e a Roma. L'avverbio "dove" va perciò riferito a Roma.

<sup>24</sup> Dorotea Teresa, figlia della sorella Lucrezia de Mennis e del Marchese Ottaviano Cagnola, muore lo stesso giorno della nascita, il 9 febbraio 1649 e viene sepolta in San Domenico.

I componenti della famiglia De Mennis vengono sepolti in San Francesco.

<sup>25</sup> Il Molossi data la nomina al 1677 (vedi nota 17). Il Vignati, che esaminò le minute, cercando di datarle, indica l'anno 1678. I documenti dell'Archivio di Somasca danno ragione al Molossi. Perciò al momento della nomina Luigi aveva 48 anni. Muore undici anni dopo. Nei registri dei battesimi risulta nel 1647 padrino di Luigi Alessandro Cagnola, figlio della sorella Lucrezia, su licenza del Padre Generale dei Somaschi. Nel 1686 è padrino di Luigi Alfonso Filippo, figlio del nipote Antonio, come *olim generalis Ordinis Somaschi*, cioè ex generale dell'Ordine.

<sup>26</sup> Lettera 52 AL PADRE D. LUIGI DE LEMENE MILANO.

<<Nel hora del pranzo mi giunge l'avviso del generalato di cotesta Sua Congregazione di Somasca caduto questa mattina in V.P.R.ma. Mi è gionto fresco, mà non nuovo, ne inaspettato, essendo già molti giorni che questi P.P. costantemente me l'affermavano generale. Tutti di casa ne godono, ma io sospendo il rallegrarmene perchè credo che la sua

LUIGI DE LEMENE, Prep. gen. PP. Somaschi  
fratello del poeta Francesco  
(Lodi: Bibl. civica)

sicura, Francesco mette a disposizione una somma di denaro, una polizza di cento scudi, per allestire i viaggi da farsi per obbligo del ministero ai quali non provvederà certamente la povertà religiosa".

Francesco, da fratello affezionato e intelligente, non si rallegra come gli altri familiari per la nomina onorifica che procura prestigio alla casa. Si preoccupa piuttosto degli oneri che cadono sulla persona in età avanzata e di salute cagionevole. La sua preoccupazione di pagargli le spese dei viaggi è finalizzata e garantirgli un minimo di conforto nei mezzi di trasporto, allora scomodi e disagiati.

Da Roma però Francesco non viene richiamato dal padre, che muore poche settimane dopo. Nella città pontificia, infatti, gli giunge la notizia dell'improvvisa scomparsa del genitore. Una disgrazia che colpisce la sua casa contestualmente nella disgrazia del paese<sup>27</sup>, che "lo strappa a viva forza da Roma". Egli non affretta però il viaggio di ritorno, anzi pensa di sostare a Bologna a prendere la laurea<sup>28</sup>.

**età avanzata, la sua persona cagionevole e la sua fiacca complessione possano reggere alle fatiche delle necessarie carovane che converranno farsi per obbligo del ministero. Tuttavia voglio sperare bene e se per allestirsi a viaggi da farsi non le somministrasse forse la povertà religiosa tutto il bisognevole, si vaglia dell'inclusa polizza di cento scudi avvisandomi quando non sia bastante. Intanto io mi dico egualmente.>>**

Sotto l'aspetto linguistico si osserva che il testo conserva l'accentazione dei monosillabi (es. mà). La parola "carovana" viene messa dal Manzoni in bocca a Don Rodrigo nel colloquio con Fra Cristoforo, ne "I Promessi Sposi", Cap. V.

<sup>27</sup> Si tratta dell'occupazione francese del 1655 per la guerra tra Francia e Spagna che termina con la pace dei Pirenei del 1659. Nel 1655, anno della morte di Antonio de Lemene, i Francesi varcano il Ticino.

<sup>28</sup> LETTERA 7 AL SIGNOR CARLO FRACASSATI BOLOGNA

<<Le disgrazie comuni del mio Paese inundato da un esercito amico e da tre eserciti nemici, e le disgrazie particolari della mia Casa che riceve un gran crollo della morte del Signor mio Padre, che sia in Cielo, mi strappano a viva forza da Roma. Passando nel mio ritorno alla Patria per Bologna, può essere che ivi mi trattenghi qualche giorno e mi prenda la laurea legale quando il Cielo non liberi fra poco dallo stretto assedio in cui si trova la città di Pavia, ove corre l'obbligo a Nazionali d'addottorarsi. Vi prego però far intender a Messer Petronio che può essere che io mi vaglia ancora per qualche giorno della sua casa e della sua dozzina ed a dire a cotesti S. Sri Collegiali di Spagna tanto miei amorevoli che in breve tornerò a rivedergli in persona come hora faccio con la penna. Intanto voi apparecchiatevi e comandamenti e compatimenti, mentre ho già apparecchiato mille tenerissimi abbracciamenti da darvi. Son tutto.>>

LUIGI DE LEMENE, Prep. gen. PP. Somaschi  
fratello del poeta Francesco  
(Lodi: Bibl. civica)

Anche la madre viene menzionata in occasione della morte. All'abate di Villanova Ambrogio Ghisalberti vengono richieste preghiere di suffragio per la donna che è stata *tre anni paralitica a letto con somma pazienza e rassegnazione nel Signore*.<sup>29</sup>

"Signora Madre", questo è l'appellativo usato in questa lettera e "Vostra Signoria" in quella al padre già ricordata. Questi appellativi sono segni chiari di un rapporto tra genitori e figlio di rispetto formale e di sottomissione sostanziale, che non lascia spazio alle effusioni del sentimento. Queste saranno esplicite in età più avanzata nei confronti del nipote Antonio e dei suoi figli, amatissimi pronipotini. Antonio bambino è ritratto con la nonna nel quadro conservato a Santa Chiara, perchè orfano di madre, la quale morì sette giorni dopo la sua nascita.<sup>30</sup>

L'essere Antonio l'unico sopravvissuto dei figli del fratello Alfonso<sup>31</sup>, l'unico erede del nome e della famiglia, l'essere rimasto privo di madre alla nascita lo posero al centro dell'attenzione, dell'affetto, delle cure di tutti, nonni e zii.

Angelica Noceti, la moglie di Alfonso, morì a vent'anni. Un caso molto comune dell'alto rischio di morte a cui erano soggette le donne, come i bambini. Le ragazze andavano spose e diventavano madri prima dei vent'anni. Angelica de Lemene ha la prima figlia a diciassette anni.

Anche la famiglia de Lemene registra un'altissima percentuale di mortalità infantile. Nelle lettere vengono nominati due fratelli di Francesco, Alfonso e Luigi. E gli studiosi hanno considerato solo questi come i componenti della sua famiglia. In effetti tali furono quelli che giunsero all'età adulta, ma i fratelli furono più numerosi. Un'attenta lettura dei registri dei battesimi della

<sup>29</sup> LETTERA 37 AL PADRE AMBROGIO GHISALBERTI ABBATE di VILLANOVA

<<Heri che fu il primo giorno di quaresima senza che la chiesa con lo spargerci le ceneri su la testa mi raccordarse che si muore, me lo ricordò il Signor Iddio col levare da questa vita la Signora mia Madre. Se dal purgatorio si passa al paradiso posso sperarla in cielo, essendo stato per lei un purgatorio il letto dove ella è stata per tre anni paralitica con somma pazienza e rassegnazione nel Signore. Ne porto l'aviso a V.P.R. ma come amico mio così cordiale, sperando nella sua carità che da codesti suoi monaci farà offerire qualche orazione in suffragio di quell'anima e intanto col cuore su la penna le dico che sono e sarò sempre .>>

Il Vignati annota :<<1675, giorno delle ceneri>>. E' della fine del 1675 la richiesta al Consiglio Generale dei Decurioni di non rieleggerlo Oratore della città presso il senato di Milano.

<sup>30</sup> Angelica, figlia del Pretore di Lodi Antonio Noceto e originaria di Pontremoli, morì a soli vent'anni dopo tre parti. Solo Antonio arrivò all'età adulta e sposò Isotta de Aliardi da cui ebbe dieci figli.

<sup>31</sup> Le sorelle maggiori Camilla e Giovanna morirono infanti, come già detto.

LUIGI DE LEMENE, Prep. gen. PP. Somaschi  
fratello del poeta Francesco  
(Lodi: Bibl. civica)

parrocchia di San Lorenzo <sup>32</sup> rivela che Antonio ed Apollonia de Mennis misero al mondo 11 figli: sei femmine tra cui due gemelle, e cinque maschi.<sup>33</sup> I tre noti sono quelli sopravvissuti insieme con una sorella, Lucrezia, che sposò il marchese Carlo Ottaviano Cagnola.<sup>34</sup>

Oltre che con i marchesi Cagnola, i de Lemene erano imparentati con i Corradi, i Villani, e avevano relazioni con le più distinte famiglie di Lodi, come i Bonelli, gli Zani,<sup>35</sup> i Villani<sup>36</sup> della vicina parrocchia di Sant'Agnese <sup>37</sup>, i Codazzi, i Sommariva.

Avevano la tomba di famiglia nella chiesa di San Francesco. Qui risultano sepolte le bambine, Angelica, e gli altri membri.

Palazzo de Lemene, tuttora esistente, ma trasformato, doveva perciò essere una tipica dimora signorile, dove il quotidiano scorreva nelle pareti domestiche popolate di infanti che richiedevano cure e che crescevano, mentre altri nascevano a cadenza annuale o biennale. La padrona era perciò impegnata nelle gravidanze e nell'organizzazione dell'attività familiare. Forse il padrone e gli uomini erano più liberi per

<sup>32</sup> La consultazione è stata consentita dalla grande cortesia di Don Ermanno Livraghi che si ringrazia sentitamente.

<sup>33</sup> Il primogenito che porta il nome del nonno, Alfonso, fu battezzato anche con i nomi di Angelo Luigi, il 1 ottobre 1625. Seguono Aloisia Francisca il 24 gennaio 1627; Aloisia Lucretia il 2 febbraio 1628; Giovanni Battista Luigi l'8 luglio 1629; Francesca Aloisia 1632; Francesco Bartolomeo Aloisio il 19 febbraio 1634; Idelfonso Aloisio il 13 Marzo 1636; Giovanna e Camilla il 12 maggio 1640, (Camilla muore il 12 dicembre, Giovanna subito); Arnaldo Luigi il 9 ottobre 1643; Giovanna Caterina il 29 aprile 1646. A tutti viene imposto anche il nome di Luigi o Luigia. Al nostro Francesco anche quello di Bartolomeo.

<sup>34</sup> Luigia Lucrezia fu battezzata il 2 febbraio 1628, lo stesso giorno della nascita, ed ebbe come padrini Stefano Villani e Isabella Molaschi. Rimase vedova del Marchese Ottaviano Cagnola il 15 dicembre 1651, un mese prima della nascita di Ottavia Angelica, nata il 31 gennaio 1652. Anche Lucrezia perse due figli, un maschio nel 1646 e una femmina nel 1649, morti nello stesso giorno della nascita. Tutti i bambini dei Marchesi Cagnola vengono battezzati in casa e sepolti nella tomba di famiglia in San Domenico.

<sup>35</sup> I Bonelli e gli Zani risultano notai dell'Incoronata. Atti in "Fondo Incoronata" all'Archivio Storico Lodigiano.

<sup>36</sup> Due sono i rami delle famiglie Villani, quella del marchese Francesco e quella di Ugo. Entrambi siedono al Consiglio Generale della città come decurioni. L'amicizia tra i Villani e i de Lemene è consolidata da legami matrimoniali. Stefano Villani sposa Giustina de Lemene.

In Sant'Agnese, chiesa al tempo retta dagli Agostiniani, esiste ancora una monumentale cappella della famiglia Villani con lo stemma recante una torre. I priori del convento degli Agostiniani di Sant'Agnese dell'epoca del De Lemene sono Bassano Baggio nel 1654, Domenico da Milano nel 1662, Gian Maria Sommariva nel 1689, Cesare Baggio nel 1695.

<sup>37</sup> Nella lettera 174 si parla di attinenza di parentela coll'oratore di Novara Gaspare Torielli. Il legame può essere con Isotta, la moglie di Antonio Lemene.

P. LUIGI DE LEMENE, Prep. gen. PP. Somaschi  
fratello del poeta Francesco  
(Lodi: Bibl. civica)

dedicarsi agli affari familiari e pubblici, agli interessi letterari o allo studio. La dimora della famiglia de Mennis in Borgorato, oggi via de Lemene, doveva essere costantemente animata da vagiti di neonati e da vociare di bambini. Per Francesco giovanotto il trasferimento per gli studi universitari ad altra città e i viaggi lontani da Lodi non devono essere stati solo una normale ricerca di evasione e di cambiamento propri dell'età e di tutti i tempi. Furono esperienze comuni ai giovani della sua città e di oggi che, sino al compimento degli studi universitari, apprendono dai libri e dalla vita. Francesco prese alla fine la laurea a Pavia, perchè ne "era fatto obbligo ai nazionali". Il sonetto per la circostanza se lo compose lui stesso.

Il Lemene non ebbe figli propri, nè moglie. Riversò tutto il suo affetto sul nipote Antonio e sui figli di questi. I pronipotini sono nominati nelle lettere e il poeta, schivo per natura, e parco nelle effusioni del sentimento, per questi bambini dichiara apertamente il suo attaccamento. <<Ora che so per prova qual sia l'affetto di zio verso pargoletti nipoti...>> scrive all'amico Cominelli<sup>38</sup> e al medesimo comunica che, nonostante la sua pigrizia ad allontanarsi da Lodi, andrebbe volentieri a Brescia a visitare due pronipotini che studiano nel Collegio dei Nobili<sup>39</sup>.

La descrizione della casa a metà dell'Ottocento è tramandata dal Martani: "Un nome glorioso nobilita anche la viottola più oscura, e così avvenne, non ha guari di questa contrada, quando le fu cambiata l'antica denominazione di Borgoratto con quella dell'illustre seicentista, sulla cui casa ponevasi il sopraccennato ricordo.<sup>40</sup> Ecco detto il motivo pel quale registriamo fra le cose monumentali di Lodi anche questo edificio della seconda metà del secolo XVI, che ha in sè sapore d'arte, bastevole armonia di linee e di ornamentazioni, buon gusto a dir breve, ma non deciso al segno di fermare sui due piedi il forestiero per contemplarne i lineamenti. La porta s'apre sulla contrada Garibaldi dirimpetto alla portina di San Lorenzo. In un salotto terreno vi si vede ancora un gran camino dalla larga cappa a stucchi e fronzoli, che fa risovvenire la parrucca ed il guardinfante. La casa è servita da nobilissimo scalone con pitture fantastiche alla volta, ed ha in più luoghi bellissime soffitte a rosoni e dorature.>><sup>41</sup>

Dal biografo Ceva abbiamo questi cenni:

<<Certamente l'estate scorsa nel riveder le sue stanze, senza riveder lui, e senza più udire la grazia del suo parlare, cagionavamo tal solitudine, che tutto

<sup>38</sup> Lettera 237.

<sup>39</sup> Lettera 338.

<sup>40</sup> E' la memoria, fatta apporre dal Vignati, che recita "In questa casa /visse l'oratore e poeta/ Francesco de Lemene/ n. nel 1634 e m. nel 1704".

<sup>41</sup> B. Martani, *Lodi nelle sue antichità e cose d'arte*, Lodi, Wilmant 1876, pag 161.

P. LUIGI DE LEMENE, Prep. gen. PP. Somaschi  
fratello del poeta Francesco  
(Lodi: Bibl. civica)

P. LUIGI DE LEMENE, Prep. gen. PP. Somaschi  
fratello del poeta Francesco  
(Lodi: Bibl. civica)

quel suo appartamento mi sembrava diverso da ciò che era altre volte. Onde in rimirar quella camera da lui dedicata alle Muse, ivi dipinte in un bel fregio, non so come mi parevano anch'esse cangiate, e che non fosser più così allegre, com'eran prima...>><sup>42</sup>

Francesco de Lemene morì il 24 luglio 1704 all'età di 70 anni. Morì a Lodi e non a Milano, come fu creduto da molti.<sup>43</sup> Sempre Tomaso Ceva, l'amico più stretto che ne scrisse la biografia per desiderio del nipote Antonio, perché voleva che restasse ricordo duraturo della eccezionale personalità dello zio racconta: «La morte gli avvenne quale appunto se l'aveva desiderata. Gli avvenne adunque con l'avviso d'una previa e lunga malattia, non molto considerabile nè penosa, che gli lasciò agio e tempo per gli ultimi e più intensi apparecchi. Indi con aggravarsigli tutto ad un tratto, lo sciolse prestamente dai legami del corpo; che tale appunto era il suo desiderio. In questo tempo di portarsi co'suoi, che sinceramente l'amavano, a guisa d'un ospite ricevuto in casa, esponendo con preghi al suo amatissimo e ossequiosissimo nipote, il signor Conte Antonio Lemene le sue ultime volontà.»<sup>44</sup>

Un altro testimone autorevole è il domenicano Giovanni Crisostomo Fagnani che nelle sue memorie<sup>45</sup> sulle vicende del suo convento e di Lodi, dedica alla

<sup>42</sup> T. Ceva, *Memorie...*, ediz. Malatesta, 1706, parte prima, cap. VI, pag. 46. Una seconda edizione di questa biografia lemeniana uscì a Milano per Bellagatta nel 1718. Scrisse il Tiraboschi che le "Memorie" del Ceva sono uno degli elogi più belli che si possano fare ad un poeta e un libro intorno all'arte poetica più vantaggiosi che abbiano veduta la luce. Su Tommaso Ceva è uscita un'accurata biobibliografia ad opera di Felice Milani nell'edizione della traduzione di *Jesus Puer*, per Ugo Guanda, 2009.

<sup>43</sup> Ancora il "Dizionario Biografico degli Italiani", ed. Treccani, scrive che Francesco de Lemene morì a Milano. Vedi: A. Grimaldi ad vocem F. De Lemene, Vol. 64, Treccani, Roma 2005, pp. 342-345.

Documento inoppugnabile è l'atto di morte registrato nell'Archivio parrocchiale di San Lorenzo:

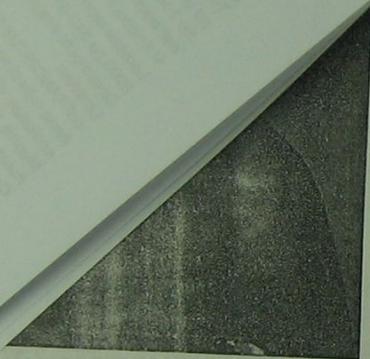
<<FRANCISCUS DE MENNIS

Anno millesimo die iovis iulii vigesima quarta mensis iulii in comunione sanctae matris ecclesiae vitam cum morte commutavit egregius illustris clarus dominus Franciscus de Mennis filius quondam nobilis domini Antonii et quondam dominae Apolloniae iugalium huius parochiae prius sanctissimis sacramentis poenitentiae per amodum reverendum Carolum Antonium Pavesium Congregagtionis Sancti Filippi Neri munitus necnon sanctissimi viatici per me Petrum Martirem Benzoni ad curam animarum deputatum refectus ac sacri olei unctione roboratus. Huius cadaver cum pompa funebri ad ecclesiam reverendissimorum P.P. Minorum Observantium Sancti Francisci fuit delatum ac in eadem pariter die suprascripta tumulatum Aetate suae annorum septuaginta circiter.>>

<sup>44</sup> T. Ceva, *Memorie d'alcune virtù...*, Malatesta, Milano 1706, pag. 191.

<sup>45</sup> Le "Memorie" del Fagnani sono conservate manoscritte alla Biblioteca Laudense. MS XVIII A 31. Microfilm 39.

Ampi passi sono riportati dall'Agnelli (Giovanni) in *La guerra per la Successione di Spagna*, in Archivio Storico Lombardo, 1894, pp. 102-156.



P. LUIGI DE LEMENE, Prep. gen. PP. Somaschi  
fratello del poeta Francesco  
(Lodi: Bibl. civica)

morte di Francesco de Lemene ampio spazio, come a un avvenimento storico per la città. Tornando al convento di San Domenico nel luglio del 1704, dopo essere stato a Genova per un ciclo di predicazione a monache, il Fagnani apprese della malattia del poeta e si recò a fargli visita. Era il 22 luglio e ormai le condizioni del malato si erano aggravate, tanto che aveva perso conoscenza. Il Domenicano si rattristò profondamente, per il rammarico di non aver potuto salutarlo un'ultima volta. Tanta era la stima che aveva per l'uomo che scrisse:

<<Qui trovai, in punto di morte il Signor Dottore Francesco de Lemene, mio antichissimo amico e singolare patrone che per le sue rare qualità e modo affabile nel trattare si cattivava l'affetto di ciascheduno. Egli era uomo dottissimo, versato in ogni scienza, che diede alle stampe tanti libri di poesie, massime il Dio sopra la Somma di San Tomaso e il Rosario in lode di Maria Vergine, di cui era devotissimo, uno de'quindici signori della Compagnia. Il colpo mi trafisse il cuore perché inaspettato, ed egli che poco avanti mi aveva fatto scrivere per certe informazioni che attendeva con sommo giubilo e allegrezza. Fui a visitarlo al letto il giorno seguente del mio arrivo, ma più non mi conobbe per essere all'ultimo della vita, là dove partii colle lagrime agli occhi, e morì la notte seguente.

Visse questo signore all'uso delli antichi filosofi senza moglie, quale mai ebbe, sempre applicato allo studio di poesie, lontano da ogni fasto ed estimazione mondana. Rinunciò la carica di oratore della città che teneva in Milano ed anche il decurionato a suo nipote, nonchè il vescovato della nostra città fattoli esibire dal signor Cardinale Vidoni, che lo rinunciò, contento del viver lauto di sua casa con le proprie entrate, le quali spendeva in bona parte in stampe de'libri che donava agli amici, e mandava a principi e cardinali, da' quali era tenuto in grandissima estimazione. Godeva il titolo di Conte, conferitogli dal Signor Duca di Mantova, che molto l'amava, ma non ne fece conto veruno, nè meno se ne diede per inteso, ridendosi (come faceva egli) delle grandezze di questo mondo. Fu sepolto nella chiesa di San Francesco ove, per decreto del pubblico fu ordinato erigervi una lapide con l'iscrizione<sup>46</sup> a carattere d'oro. Se gli fecero poi celebrare l'esequie dai

<sup>46</sup> L'iscrizione ora si legge sul lato sinistro dell'ingresso alla sacrestia nella chiesa di San Francesco. La tomba di famiglia era presso un colonna dirimpetto alla Madonna di Caravaggio, secondo la testimonianza di Anselmo Robba, (Annotazioni degli anni 1758-59, pag. 270, manoscritto alla Biblioteca Laudense, coll. XXIV A 4, microfilm 114) e qui venne originariamente collocata la lapide: <<Publico decreto Laudensium/monumentum hoc positum/poetae illi celeberrimo/Francisco de Lemene/haec civitas illi patria est/hic tumulus hic cinis/ob. IX cal. aug. MDCCIV/ vix. an. LXX. ( Per pubblico decreto dei Lodigiani fu posto questo monumento al celeberrimo poeta Francesco de Lemene. Questa città è

P. LUIGI DE LEMENE, Prep. gen. PP. Somaschi  
fratello del poeta Francesco  
(Lodi: Bibl. civica)

Confratelli di Santa Croce con orazione funebre, de' quali egli fu per anni quaranta benefico protettore."

Il nipote Antonio diede il triste annuncio agli amici dello zio in un testo manoscritto dello stesso tenore, uguale per tutti come negli odierni annunci funebri a stampa:

<<E piaciuto al Sig. Iddio chiamare a miglior vita il Signor Francesco de Lemene mio zio doppo un breve decubito di due soli giorni preceduto però da una ostinata indisposizione di più mesi che se non l'obbligava al letto, le haveva però abbattute intieramente le forze. Ne porgo a V.S. Ill. ma quest'infausta notizia per la molta stima ch'ella hebbe sempre per lui e la supplico di riguardarla per una sicura testimonianza degli ossequi che io vengo a derivare dal defonto sig. Zio verso il di Lei sommo merito, e sono.  
Lodi 29 luglio 1704

Divotissimo et obbligatissimo servitore  
Antonio Lemene>>

Gli amici espressero il cordoglio con componimenti commemorativi in versi. L'Arisi compose un sonetto che tradusse in latino e una "Proposopeia Patriae".<sup>47</sup>

All'amico cremonese Francesco Arisi il poeta lodigiano aveva inviato gli auguri per il nuovo anno 1704. La lettera autografa ha una grafia incerta e faticosa ed è datata 1 del 1704:

<<Se V.S. mi triplica le sue grazie per farmi conoscere che mi vuol bene, io le do un vuoto(?) di scialacquare d'inchiostro, di carta, e, quel ch'è peggio, del tempo. Ho ben tanti attestati della benevolenza del mio Signor Don Francesco Arisi, che qualunque altro sarà sempre superfluo. La ringrazio però del suo affettuosissimo ufficio e, mentre compendiosamente in questi giorni, tutti fatti all'amenissimo genio (?) di V.I. un secolo tutto d'oro che cominci hoggi, caramente mi ricordo tutto .Div.mo et obb.mo servitore Francesco Lemene>>.

---

per lui la patria, questa la tomba, questa la cenere. Mori il nono giorno prima delle calende di Agosto =24 luglio, 1704 all'età di settant'anni).

<sup>47</sup> La prosopopea è una figura retorica per cui si introducono a parlare cose astratte o assenti. In questo caso è la città di Lodi, patria del Lemene.

Proposopeia Patriae: De Lemene trahat secum me, meque dolentem/Si vivus trahit  
, mortuus ipse trahat./Quas fundo lacrimas ratio dulcorat amaras/ Transire ad Superos non sine Laude potest.

(De Lemene mi porti con sé, porti me dolente, come mi ha portato da vivo, così mi porti da morto. La ragione addolcisce le amare lacrime che sgorgano dal profondo. Non può passare ai Superi non senza Lodi).

Il testo è nel Fondo Arisi nella Biblioteca Civica di Cremona, come l'annuncio di morte inviato da Antonio Lemene a Francesco Arisi.

## LETTERE IN APPENDICE

### LETTERA 135 AL SIG. CONTE BONIFACIO AGLIARDI BERGAMO

<<Sarà l'afflizione di V.S. Ill.ma e di Cotesta sua Casa eguale alla nostra ricevendo la notizia che con le lagrime sù li occhi le recco della morte del Sig. Alfonso mio Fratello seguita heri a mez' hora di notte. la sua infermità cominciò con quattro tremiti di terzana semplice che non havendo in compagnia alcuno accidente cattivo e restando le intermittenze totalmente libere non ci fece mai dubitare. La quinta accessione venne con un diliquio totale delli spiriti ne potendosi più all'Infermo quasi settuagenario richiamare le forze convenne cedere alla violenza del Male. Se l'afflizione ha da corrispondere alla perdita non può essere se non grande, e di più se le altre afflizioni cedono al tempo, questa col tempo crescerà, perchè sempre più si conoscerà il danno che è per risultare à questa casa dalla perdita d'un huomo tanto profitevole ai nostri interessi. Dio Benedetto sia quello che con la sua prudenza ci assista mentre a lei, al Sig. Conte Camillo ed a tutta la sua famiglia facciamo cordial. ma riverenza dicendomi.>>

### LETTERE SUL CONFERIMENTO DEL TITOLO DI CONTE A FRANCESCO DE LEMENE

#### 296 AL SIG. MARCHESE BERETTI MANTOVA

<<Giuro sù l'honor mio e sù d'anima mia che il titolo di Conte donato da Cotesto Ser.mo Sovrano a me ed a tutta la mia Casa con firma sì graciosa sì liberale, e sì spontanea mi è di sì gran lunga più caro che se mi fosse venuto da Spagna con le forme ordinarie, solite e praticate mà senza giurare. La ragione è chiariss.a, perchè in quel caso nulla sarei cresciuto nella altrui ragionevole estimazione, e in questo covien pure che ognuno congetturi in me qualche qualità che mi metta in qualche buona opinione del Prin. pe Benefattore.

Il diploma non poteva essere più honorifico, e pure l'ha renduto più honorifico quella lettera Ducale che l'accompagna, la quale spira da ogni parte

P. LUIGI DE LEMENE, Prep. gen. PP. Somaschi  
fratello del poeta Francesco  
(Lodi: Bibl. civica)

munificenza grande ,affabilità grande,amor grande senza pregiudicare alla  
Maestà al Prin.pe grande.  
Nell'acclusa vengono i miei ringraziamenti a S.A.S (Sua Altezza  
Serenissima) e nel fine di questa a V.S.Illma la protesta d'obbligazioni  
indelebili ed indelebilis.ma memoria che sarò eternam.e>>

297 AL SIG DUCA DI MANTOVA

<<La segnalat.ma grazia con la quale V.A.S. (Vostra Altezza Serenissima)honora la  
mia persona e la mia casa del titolo di conte grande in se stessa;maggiore  
per la generosa liberalità che l'accompagna e massimo per quel moto  
spontaneo della beneficenza del suo magnanimo cuore,mi insbilta a rendere  
grazie proporzionate;tanto più ravisando distintamente esser le particolarirà  
singolari unite per magg.te honorarmi con trati inefaili di più che Eroica  
grandezza.

Mi serva adunque Ser.mo Pr.pe (Serenissimo Principe)per rendimento di grazie il  
conoscerle, il confessarle e il venerarle,a più parte di gratitudine mi serva il  
consacrar a V.A.S e la mia persona e a mia casa,non del tutto indegna da  
offerirsi alla medema (medesima);hor che sono qualificate con honorì così  
sublimi.E qui mentre riverent.mo metto nelle mani di V.A. questo foglio,resto  
protrato a suoi piedi che chi lo serviva e si sottoscrive>>

F. LUIGI DE LEMENE, Prep. gen. PP. Somaschi  
Iratello del poeta Francesco  
(Lodi: Bibl. civica)